

OMELIA
NELL'86° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DEL VENERABILE
“DON ANTONIO PALLADINO”

Cattedrale

Cerignola
15 maggio 2012

Carissimi fratelli e sorelle,

l'86° *dies natalis* del nostro Venerabile Antonio Palladino, mentre ci rende partecipi di quella letizia pasquale di cui egli già gode in pienezza nel cielo di Dio, esso è altresì motivo per tutti di ritornare sulla sua vita di uomo credente e presbitero totalmente dedito al servizio di Cristo e della Chiesa. E lo faremo alla luce della narrazione di uno tra i più pittoreschi brani degli *Atti degli Apostoli*, appena proclamato.

1. A Filippi, celebre colonia romana e prima tappa verso Roma, Paolo e Sila vengono molestati per molti giorni da *“una schiava che aveva uno spirito di divinazione; costei facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni”* (16,16). Circondata da una specie di venerazione superstiziosa da parte di gente credulona e psicologicamente fragile, ella si mise a seguire Paolo con la sua piccola carovana gridando: *“Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della*

salvezza” (16,17), finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: “*In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei*”. E all’istante lo spirito uscì (*At 16,18*).

Se la *ventriloqua femina*, come la chiama Agostino, fu liberata dallo spirito divinatorio, Paolo e Sila vengono invece arrestati, flagellati e imprigionati a motivo dell’opposizione scatenata dai padroni, privati ormai di un facile guadagno e dalla folla insorta contro i discepoli con l’accusa di

proselitismo. La Pasqua, fratelli miei, per essere annunciata in verità e vissuta nella carne dei suoi araldi esige sempre un *transitus per passionem*: solo così potrà essere feconda.

In tal senso, la narrazione degli *Atti* lo esplicita con segni e gesti portentosi: l'abbandono orante da parte dei discepoli al disegno di Dio che elevano inni e canti, nel cuore della notte e nella gelida oscurità di un carcere di rigore; il terremoto che scuote le fondamenta; l'aprirsi

delle celle; il rompersi delle catene e dei ceppi con la domanda del carceriere: *“Signori, che cosa devo fare per essere salvato?”* (At 16,30). E Paolo, senza esitare, risponde: *“Credi nel Signore e sarai salvato tu e la tua famiglia’. E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa”* (At 16,31-32).

2. Carissimi presbiteri, fratelli e sorelle, non vi sembra che, per quello che ci è dato di constatare, l’evangelizzazione e la fede siano il

caso serio della Chiesa e della sua pastorale? *Serio*, perché l'annuncio dell'evangelo e la trasmissione della fede si scontrano oggi con le medesime difficoltà socioculturali di ieri. Nondimeno, la Parola del Signore viene a risvegliare il nostro assopimento e a provocare turbamento e sgomento: “*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato*” (Mc 16,16).

Questa Parola del Signore Risorto svela a me, pastore e guida

della comunità affidata, tutta la gravità, anzi la drammaticità della sfida pastorale che la nostra Chiesa è chiamata oggi ad affrontare; nello stesso tempo sollecita credenti e presbiteri a un coraggio nuovo e a una passione missionaria più ardimentosa. Bisogna uscire dall'immobilismo spirituale e pastorale e lottare invece con tutte le energie possibili per un ministero che ci coinvolga pienamente.

Siamo tutti chiamati a raccolta e tutti a impegnarci al limite delle

forze per andare a predicare l'evangelo agli uomini e alle donne di oggi, nella consapevolezza che l'annuncio dell'evangelo ha sempre trovato chi vuole incatenarlo e chi imbavagliarlo. Ma esso è più forte delle catene che si sciolgono dai piedi e dai polsi, ogni volta che ci si affida al Signore che opera sempre con noi (cfr. *Mc* 16,20).

E se l'evangelo ha trovato sempre opposizione nelle condizioni di vita e di cultura, è ancor più vero che esso porta

anche frutti di liberazione; tant'è che ogni volta che lo si prende sul serio si è testimoni di quei segni e di quei prodigi giammai inimmaginati da noi, uomini e donne di poca fede, e che sempre si realizzano se ci si lascia afferrare dall'incrollabile potenza pasquale e dall'amore che tutto cambia, anche ciò che sembra impossibile.

3. Come non leggere su questo fondale la vita e le opere del nostro venerabile Don Antonio Palladino?

È noto a tutti il contesto sociale che ha caratterizzato la vicenda pastorale del nostro Venerabile; un contesto, il suo, di opposizione e di ostilità da parte dei nemici e un contesto privo di ardore apostolico da parte del clero e delle organizzazioni ecclesiali.

La vita di Don Antonio è, invece, una vita di uno che ha preso sul serio il suo essere prete, la vita di un innamorato, di un amore sospinto verticalmente ma sempre verificato negli altri. Credo di non

sbagliarmi se affermo che l'amore sia stato, per lui, il motore di una esistenza donata sì da diventare inquietudine e tormento del cuore.

Egli infatti era ben consapevole che *“se l'amore si atrofizza, la vita si paralizza”* (Agostino, *Sul Salmo 85*). Perciò nel suo ministero la *comunità*, con le molteplici articolazioni ivi presenti e da lui messe su, occupa un posto preferenziale, congiungendo mirabilmente le esigenze della vita interiore e l'instancabile dedizione ai tanti

Lazzaro che bussavano alle porte del suo cuore nonché alle tante attese di un popolo desideroso di dissetarsi alle sorgenti genuine della vita cristiana.

Piace cogliere in tal senso un pensiero di Agostino che nel commento al Salmo 33 dice, e che piace riferirlo al nostro Venerabile:

“I tuoi piedi sono la tua carità. Abbi due piedi, non voler essere zoppo. Quali sono i due piedi? I due precetti dell’amore di Dio e dell’amore del prossimo”.

Carissimi presbiteri e diaconi, religiosi/e, fedeli tutti, se l'itinerario palladiniano è consistito nell'amare e nell'essere amato, tutto però è scaturito da una vivida fede intesa come rapporto particolarissimo con il "Tu" di un Dio da lui riconosciuto come suo Signore. La fede, in don Antonio Palladino, prima di essere adesione a verità astratte e trasmessa nella catechesi, è stata invece uno stile di vita, un atteggiamento che ha compenetrato

tutta la sua vita in comunione con Dio e con i fratelli.

Perciò, l'intera sua esistenza è stata come un "*Quinto evangelio*" che ha provocato quello sconvolgimento interiore nel quartiere e nelle case dei *Senza Cristo*, facendo così cadere, dal cuore dei tanti *carcerieri* e dalle tante famiglie, catene e ceppi di anticristiana ostilità, fino a condurli alla conversione, alla richiesta del battesimo e alla gioia della condivisione eucaristica.

4. L'esperienza di Paolo e Sila, rivissuta sia pure con modalità differenti dal nostro venerabile Don Antonio Palladino, sia per tutti noi come una spina nei nostri fianchi, stimolandoci a promuovere un'audace azione evangelizzatrice intesa ad uscire dal recinto protetto di una semplice pastorale di conservazione per dare vita a un nuovo risveglio missionario caratterizzato da rinnovato ardore alla vocazione apostolica, che il Battesimo ha stampato

indelebilmente nel cuore di noi
ministri ordinati e fedeli tutti.

Ci siano propizi i Santi discepoli
del Signore Paolo e Sila e quanti
hanno dato la vita per l'evangelo di
Cristo nel tempo e nello spazio.

Così sia.

Amen.

Cerignola, 7 maggio 2012.

† Felice, Vescovo